

CONCERTI ORGANIZZATI DA



CON IL PATROCINIO E IN COLLABORAZIONE CON



CON IL CONTRIBUTO DI

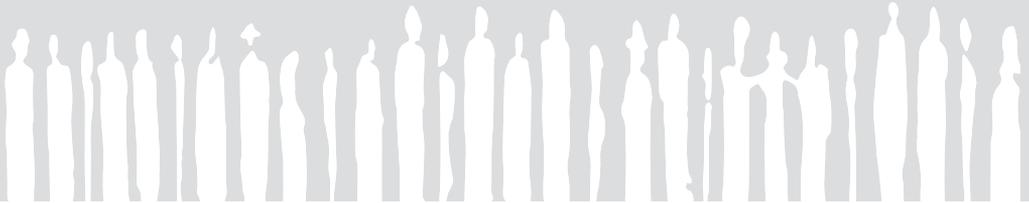


I Concerti di appassionata

Domenica 15 ottobre 2023, ore 17.30
TEATRO LAURO ROSSI
MACERATA

I Musicisti

Marco Fiorini, Judith Hamza, Matteo Pippa: *violini primi*
Francesca Vicari, Antonio De Secondi, Gianluca Apostoli: *violini secondi*
Silvio Di Rocco, Stefano Morgione: *viole*
Pietro Bosna, Luca Signorini: *violoncelli*
Roberto Gambioli: *contrabbasso*
Alessandro Buccarella: *clavicembalo*



Biglietti Intero 15€ - ridotto 12€ - soci* 10€ - studenti* 5€ (*soci e studenti solo in biglietteria)

Biglietteria dei Teatri, Piazza Mazzini, 10 - 0733 230735 - da martedì a sabato dalle 10 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30
online www.vivaticket.com

info www.appassionataonline.it - tel 0733 230777



I Musici

Francesco Xaverio Geminiani

(Lucca, 5 dicembre 1687 – Dublino, 17 settembre 1762)

Concerto Grosso in re minore n.7, dalle Sonate op.5 di

Arcangelo Corelli

Preludio vivace

Corrente allegro

Sarabanda largo

Giga allegro

Antonio Vivaldi

(Venezia, 4 marzo 1678 – Vienna, 28 luglio 1741)

Sinfonia in si minore per archi e continuo. RV168

Allegro

Andante

Allegro

Concerto op.3 n° 11 in re minore per due violini,
violoncello, archi e continuo, RV 565

Allegro

Adagio e spiccato

Allegro

Largo e spiccato

Allegro

Marco Fiorini, Francesca Vicari: violini

Pietro Bosna: violoncello

Concerto in sol minore per archi e continuo, RV157

Allegro

Largo

Allegro

INTERVALLO

Charles Avison

(Newcastle upon Tyne 16 Febbraio 1709 - 10
Maggio 1770)

Concerto grosso in Re Maggiore n.6 "after
Scarlatti"

Largo

Con furia

Adagio

Vivamente

Antonio Vivaldi

Concerto op.3 n° 10 in si minore per quattro
violini, archi e continuo, RV 580

Allegro

Largo - Larghetto - Adagio - Largo

Allegro

Marco Fiorini, Judith Hamza, Francesca Vicari,
Antonio De Secondi: violini

Francesco Saverio Geminiani

Concerto Grosso n.12, dalle Sonate op.5 di
Arcangelo Corelli

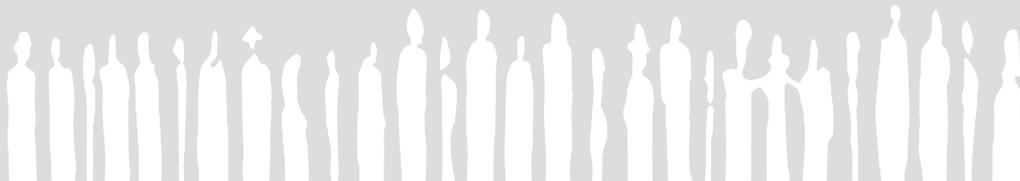
"La Follia", tema e 24 variazioni

Note sul programma

Scorrendo le biografie degli autori delle musiche che ascolterete quest'oggi si scoprono intrecci e incroci interessanti quando non apparentemente insospettati. Scopriamo così che Charles Avison, compositore inglese fu molto influenzato dal genere del Concerto Grosso, portato in Inghilterra da Francesco Saverio Geminiani, che ne apprese l'arte da Arcangelo Corelli a Roma. Geminiani il quale pare abbia anche studiato con Alessandro Scarlatti, padre di quel Domenico a cui proprio Avison si ispira attingendo alle sonate per clavicembalo costruendoci intorno i suoi 12 concerti grossi. Una sorta di cerchio musicale che attraversa l'Europa se è vero che, senza voler dare alla cosa connotazioni attualistiche, sia Geminiani che Vivaldi così come Domenico Scarlatti cercarono la consacrazione a livello extra-nazionale, con alterne fortune, rispettivamente a Londra, Vienna e Madrid. Come dire che la vita dei musicisti, tre secoli dopo, non è cambiata granché.

Francesco Xaverio Geminiani, nato a Lucca, studiò a Roma con Carlo Lonati e poi con Arcangelo Corelli oltre che, come pare, anche con Alessandro Scarlatti. Nel 1707 prese il posto del padre Giuliano, violinista anche lui, presso la Cappella Palatina di Lucca, ma poco dopo, nel 1711 si trasferì a Napoli, patria di Domenico Scarlatti, dove divenne Primo violino e Direttore dell'Opera. Dopo un breve ritorno a Lucca nel 1714 si trasferì a Londra dove in poco tempo la sua reputazione lo portò ad esibirsi di fronte a Re Giorgio I accompagnato al cembalo da Georg Friedrich Haendel, fatto che lo consacrò definitivamente oltre a procurargli l'appoggio di persone influenti. Le sue vicende personali dovute alla passione per la pittura e i quadri che lo portarono a indebitarsi continuamente ebbero purtroppo più di qualche riflesso sulla sua vita professionale, dovendo continuamente far fronte ai creditori. Dopo vari viaggi a Parigi rientrò in Inghilterra nel 1755 per poi spostarsi ancora in Irlanda nel 1761, dove, anche a seguito di una grande delusione per via del furto di un suo manoscritto, si spense nel 1762.

I concerti grossi basati sulle Sonate op.5 di Corelli furono la sua prima apparizione in questo genere musicale. Pubblicati nel 1726-27 non rappresentano soltanto un omaggio al suo maestro, ma, come già fece Bach arrangiando le opere di Vivaldi, un vero e proprio modo di studiarne e approfondirne l'opera. Fu così che le brillanti opere per violino divennero delle sontuose composizioni per orchestra d'archi. Tuttavia nella trasposizione Geminiani modificò parzialmente la struttura dell'organico del Concerto Grosso cara a Corelli: se il maestro di Fusignano prediligeva l'uso di un trio di solisti, due violini e violoncello, il lucchese espande il gruppo dei solisti fino al numero di quattro, con due violini, la viola e il violoncello. Formazione che continuò ad usare per i concerti grossi di sua composizione.



Il concerto n.7 in re minore che apre il programma di stasera è in quattro movimenti, il Preludio Vivace iniziale si dipana in due parti, la prima prettamente di insieme mentre la seconda presenta la classica alternanza fra concertino e grosso, che ritroviamo anche negli altri tre movimenti a carattere di danza, la Corrente (Allegro) Sarabanda (Largo) e la Giga finale (Allegro) in cui si manifesta chiaramente la brillantezza della scrittura violinistica di origine corelliana.

L'altro concerto grosso, il n.12, che chiude il programma, è la famosa serie di variazioni sulla popolare "follia", un tema musicale del XVI secolo proveniente a quanto pare dal Portogallo e conosciuto più avanti come "Folie d'Espagne", basato su una passacaglia con una linea melodica in stile di sarabanda. Anche se le variazioni di Corelli non furono la prima trattazione di questo brano, sicuramente sono tra le più famose e conosciute, una delle prime raccolte di Sonate di Antonio Vivaldi si conclude proprio con le variazioni La Follia come omaggio proprio al più grande Corelli. La semplice linea melodica e la sottesa progressione armonica contribuirono a diffondere questo Tema in tutta Europa - le variazioni francesi più famose furono probabilmente quelle di Lully e Marais - senza dimenticare Salieri, Haendel, C. P. E. Bach, e successivamente Liszt (Rhapsodie espagnole) e Rachmaninoff (Variazioni su una Tema di Corelli), tra gli altri.

Di Antonio Vivaldi, assunto nei decenni successivi alla sua riscoperta tra la due guerre ma soprattutto negli anni 50 e 60 anche grazie a gruppi come I Musici che ne fecero il cardine del loro repertorio, il velo del tempo aveva impedito fino a non molto tempo fa di ricostruirne con certezza la vita. Nato a Venezia nel 1678, apprese a suonare il violino in tenera età, spinto dal padre anche lui violinista oltre che barbiere: figura questa di Giovanni Battista Vivaldi che molto probabilmente fece per tutta la vita da sostegno morale e sprone per il giovane Antonio, considerando che visse fin quasi alla morte del figlio. Dopo aver studiato presso la Cappella del Doge, probabilmente anche con Giovanni Legrenzi, la sua fama crebbe rapidamente e nel 1703 fu ingaggiato come maestro di violino dalle autorità del Pio Ospedale della Pietà, dove rimase fra alterne fortune sino al 1720 arrivando a guadagnare al massimo 150 ducati, cifra in realtà tutt'altro che stratosferica. Fu anche impresario d'opera al Teatro Sant'Angelo di Venezia, dove la sua produzione operistica ebbe modo di essere rappresentata. Nel 1718 fu offerto a Vivaldi il prestigioso incarico di Maestro di cappella da camera alla corte del principe Filippo d'Assia-Darmstadt, governatore di Mantova e noto appassionato di musica. Egli si trasferì dunque nella città lombarda e vi rimase per circa tre anni. La vita di Vivaldi, come quella di molti compositori del suo tempo e non solo, si concluse infelicamente tra non indifferenti traversie di ordine economico ed umano. Trasferitosi a Vienna nella speranza di occupare qualche incarico a corte, essendo la sua fama andata declinando anche per il cambiamento dei gusti musicali e per l'ascesa del genere dell'opera napoletana, subì le devastanti conseguenze della guerra di secessione austriaca conseguente alla morte di re Carlo VI. Costretto a restare nella capitale austriaca, con i teatri chiusi e senza lavoro, vi si spense nel 1741, in totale miseria.

Questa sera ascolteremo due Concerti tratti dall'op.3 "L'Estro Armonico", un titolo apparentemente contraddittorio che ben rappresenta l'intento di far coesistere la creatività, la spontaneità, dunque "l'estro", con "l'armonia", ovvero con quelle leggi sulle relazioni tra gli elementi musicali che sottendono la creazione di un brano. Pubblicata nel 1711 ad Amsterdam dall'editore Estienne Roger, sono tra le opere più famose e che più decretarono il successo di Vivaldi, anche se non contengono i brani forse oggi più famosi del "prete rosso", ovvero le Quattro Stagioni, che invece fanno parte della raccolta intitolata "il Cimento dell'Armonia e dell'Invention". L'estro armonico, con i suoi concerti per vari strumenti, archi e basso continuo, segna in un certo senso il passaggio verso questo genere musicale, quello del concerto solista: i due brani di stasera, il concerto n. 11 in re minore RV565 per due violini e violoncello, e il n.12 in si minore per 4 violini, sono qui a dimostrarlo. La scintillante creatività e virtuosità vivaldiana ben sono rappresentate in entrambi, laddove nel due violini e violoncello possiamo ancora ravvisare elementi del concerto grosso, troviamo ben presente nei movimenti lenti la riconoscibile vena melodica, ed in particolare il movimento lento del 4 violini per l'utilizzo in modo prettamente timbrico degli archi, con il primo violino che arpeggia costantemente intrecciandosi come una trama di pizzo con gli altri

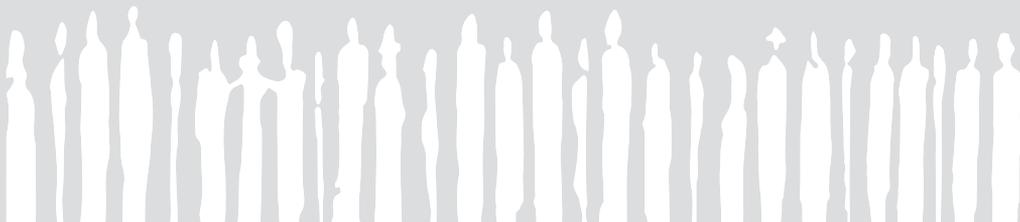
strumenti, richiamano alcuni tratti delle già nominate Quattro Stagioni.

Altro brano vivaldiano in programma è la sinfonia in si minore RV168, un classico brano di insieme, di "ripieno", per archi e basso continuo in tre movimenti, il primo movimento del quale vede i bassi proporre un ritmo tambureggiante su cui i violini propongono un articolato disegno di semicrome alternato con momenti più melodici; nel secondo movimento in tonalità della dominante fa diesis ma in modo minore primi e secondi violini disegnano una linea espressiva quasi soffusa e dal tono lievemente malinconico; l'allegro finale come tradizione conclude il concerto in leggerezza lasciandoci con il desiderio di saltellare al ritmo del tre ottavi.

Il concerto il sol minore RV168 invece è il primo dei dodici concerti cosiddetti "di Parigi", così chiamati perché commissionati probabilmente da un committente parigino, per il quale Vivaldi assemblò alcuni concerti in cui il senso del ripieno prende forma compiutamente. Il primo movimento è una ciaccona, un basso ostinato basato su un disegno cromatico discendente, dal tono cupo, sul quale si sviluppano le variazioni dei violini che si scambiano le parti, senza trascurare elementi contrappuntistici cui partecipa anche la viola. Il largo centrale, nella stessa tonalità di impianto, sol minore, presenta ugualmente elementi di contrappunto, cui la figurazione puntata del ritmo dà un tono quasi austero. L'allegro finale conclude il concerto con vorticose scale dei bassi, basate sulla medesima struttura armonica del primo movimento, lasciando ai violini il compito di disegnare una melodia che oggi può addirittura sembrare esser stata ispirazione per il creatore del cosiddetto tango moderno, Astor Piazzolla. Ma questa ovviamente è solo una suggestione di chi scrive, dalla quale però dopo aver ascoltato il brano non vi potrete più liberare. . .

Charles Avison, inglese di Newcastle vissuto tra il 1709 e il 1770, è considerato un compositore di transizione tra lo stile barocco e quello classico. Fu organista nelle Chiese di St. John The Baptist e St. Nicholas. Trasferitosi a Londra intorno ai vent'anni per proseguire gli studi, fu durante questo periodo della sua vita che conobbe Francesco Geminiani con cui poi studiò. In quello che probabilmente fu il suo unico concerto londinese nel 1734 eseguì alcune composizioni scritte sotto l'egida del maestro lucchese. Non ebbe mai timore di esprimere il suo favore verso le opere di Geminiani e Marcello, avversando anche pubblicamente Georg Friedrich Haendel, cosa per cui fu molto criticato.

I suoi 12 concerti grossi "after Scarlatti" sono sicuramente la sua opera più nota, sebbene la sua produzione si componga di varie altre raccolte di concerti e sonate. In ognuno di essi uno dei movimenti è la trasposizione per organico di orchestra d'archi e continuo di una sonata di Domenico Scarlatti. Nel dettaglio, il concerto n.6 in re maggiore che potrete ascoltare stasera è costruito intorno alla Sonata K.29, famosa per essere uno dei brani, se non il brano, con la più larga distanza nell'incrocio delle mani nonché per essere praticamente scritta mantenendo un incrocio quasi continuo, difficoltà estrema sulla tastiera del clavicembalo cui Scarlatti non era nuovo ma che ancora oggi viene, almeno in parte, non rispettata dagli esecutori, sia al clavicembalo che al pianoforte, data la estrema difficoltà soprattutto nella coordinazione. Questo problema per fortuna non si pone in questa trasposizione avisoniana, che peraltro ne fa un brano di virtuosismo di insieme suddividendo la rapidissima linea di semicrome tra il primo violino e il tutti orchestrale, che sembra irrompere improvvisamente quasi come un boato guerreggiante. Il concerto si completa con un largo iniziale di sonorità corale, mentre dopo il "Con Furia" scarlattiano troviamo un adagio in tonalità di re minore e il vivo finale, un danzante 3/8 che ci riporta festosamente nella tonalità maggiore del concerto.





appassionata

ringrazia per il sostegno alle attività dell'associazione:

